

## Prossimi Europei del 2008 Sette le candidature presentate

Sette candidature per l'organizzazione degli Europei 2008 sono state presentate ieri ufficialmente all'Uefa. Curioso il fatto che solo due Nazioni, Ungheria e Russia, si siano presentate da sole. Le altre candidate, sulla falsariga di quanto è avvenuto per Belgio-Olanda 2000 e

per i Mondiali Corea-Giappone 2002, si sono proposte insieme a due o più Paesi. Si tratta di Austria-Svizzera, Bosnia-Croazia, Grecia-Turchia, Scozia-Irlanda e Danimarca-Finlandia-Norvegia-Svezia. Le varie candidate si presenteranno il 12 dicembre davanti al comitato esecutivo dell'Uefa per illustrare i loro progetti. In precedenza, tra agosto e ottobre, vari delegati del massimo ente calcistico europeo verificheranno se i Paesi candidati sono in possesso di tutti i requisiti previsti per ospitare la manifestazione e stileranno un rapporto ufficiale.



## Moratti promuove i suoi gioielli «Vieri e Ronaldo, i più bravi»

Nonostante l'amarissima fine dell'avventura azzurra ai Mondiali, Massimo Moratti ha di che rallegrarsi: i due giocatori di punta della sua squadra hanno fatto vedere grandi cose. «Devo esprimere grandissimo apprezzamento ed affetto personale per Vieri - ha detto Moratti ai microfoni

dell'emittente milanese Telenova - perché ho visto in lui una generosità meravigliosa». Massimo Moratti ha avuto parole dolci per il centravanti dell'Inter, miglior marcatore della nazionale italiana, ma non ha mancato di aggiungere che «la stessa cosa vale per Ronaldo, perché si sta rifacendo di tanti anni di grande sofferenza, al di là del fatto che il Brasile è sempre la squadra più divertente». A proposito del Fenomeno, il presidente ha escluso che l'ottimo mondiale e un eventuale titolo di capocannoniere possano influire sul futuro.

# Trap azzecca il contropiede: «Non mi dimetto»

Il ct parla di gravi sviste e situazioni esterne. «Milioni di italiani hanno visto che cosa è successo»

Massimo Filippini

ROMA «Saranno contenti i tifosi dell'Italia, e sono contento anche io». Due mesi fa Franco Carraro (era in Italia e quindi parlava...) così annunciò il prolungamento del contratto di Giovanni Trapattoni. Il presidente federale ebbe anche la sfortunata idea di aggiungere: «Credo che alla vigilia del Mondiale questa intesa sia un bene per tutti». Il bene comune è naufragato in Giappone prima e Corea poi, l'avventura azzurra in Oriente è durata lo spazio di quattro partite e il vincolo che legava Carraro e Trapattoni rischia di saltare.

Oggi ognuno è un po' più debole. Il prolungamento sulla panchina azzurra valeva un aumento di stipendio di circa 329.000 euro e non prevedeva clausole per un'eventuale rescissione, solo - recitava un'agenzia - un «accordo tra gentiluomini per uno svincolo consensuale se dopo il 30 giugno la situazione sarà mutata, da una parte o dall'altra». La situazione è mutata molto e prima del 30 giugno: la Nazionale è fuori da un Mondiale "inquinato" dagli arbitri e dai guardalinee, ma comunque opaco (il bilancio finale è una vittoria, una sconfitta e due pareggi). Trapattoni è responsabile di un gioco quasi mai brillante e spesso rinunciatorio, di un'insoddisfaccente gestione degli uomini non certo della sfortuna, degli errori di mira e degli arbitraggi pilotati. Franco Carraro, arrivato in ritardo al Mondiale, ha deciso di rinviare il suo commento all'arrivo in Italia (pure quello rinviato). Certe volte il tempismo è tutto...

A Trap stavolta il contropiede riesce, non si dimette. «Non intendo lasciare - ha detto il ct -, anzi penso già con entusiasmo all'Europeo. Ho un contratto del quale abbiamo discusso qualche tempo prima dell'inizio del Mondiale. Dunque il mio futuro prevede ad agosto un'amichevole con la Slovenia. Certe decisioni poi non spettano a me... ma 20 milioni di italiani hanno visto cosa è successo ed anche il

presidente federale che era qui sa com'è andata».

Sono le «situazioni esterne» ad aver estromesso l'Italia dal gruppo delle prime 8 e nelle parole di Giovanni Trapattoni non c'è traccia di autocritica. Quando nessuno se l'aspetta il commissario tecnico rea-

lizza pure un assist d'oro per Carraro: «Il presidente ha avuto pesanti scambi di opinioni. Ero presente a certe telefonate con persone influenti. Carraro è intervenuto per i canali diretti, e con i massimi esponenti della Fifa».

Sostiene il Trap che «veniamo

## Oggi rientrano gli azzurri, pure le playstation

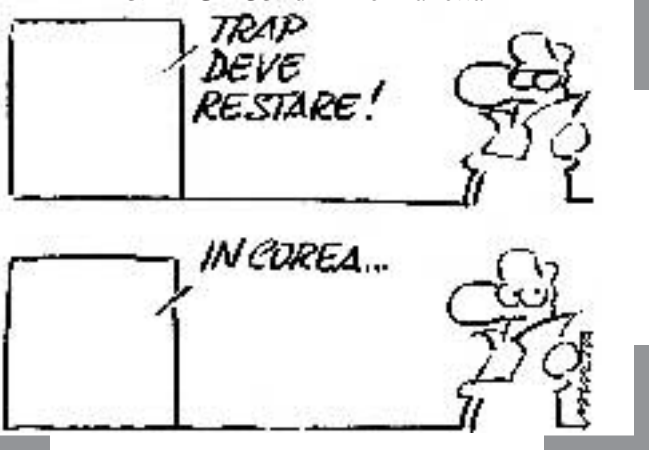
Oggi alle 12 da Seul partirà il charter che riporta a casa gli azzurri. L'arrivo è previsto a Malpensa alle 17,30 (ora italiana) e a Fiumicino attorno alle 21. Molti giocatori, che nell'ultima serata coreana hanno passato il tempo con i molti parenti arrivati, sono già intenti a programmare le vacanze. Paolo Maldini, al suo addio alla nazionale con la partita di martedì con la Corea, la numero 127 in azzurro, si è fatto raggiungere dalla moglie e dal figlio per un trasferimento diretto in Polinesia.

Stefano Zicchi e Antonio Brandetti, due funzionari della delegazione azzurra, dal ritiro di Chonan stanno allestendo il trasferimento delle circa 30

tonnellate di materiale che ha seguito la nazionale prima in Giappone e poi in Corea: per loro due 48 ore frenetiche di lavoro per l'imballaggio di materiale tecnico sportivo, macchinari di analisi clinica e fisioterapia, attrezzi di palestra, apparecchiature per il tempo libero (dalla playstation ai computer) e poi anche viveri. Ovvero il corrispondente di 10 tir di materiali, che viaggeranno con un cargo Alitalia, ma forse in parte anche via mare.

«Naturalmente per scaramanzia non avevamo cominciato a fare neanche un imballaggio prima di stamattina», la constatazione di Zicchi: che questo lavoro avrebbe voluto cominciarlo quanto più in là possibile, e non per pigrizia...

## La Porta di Dino Manetta



eliminati per incapacità, incapacità di alcuni dilettanti, segnalinee da campionati senza pressioni», che «un tecnico si mette in discussione quando non si raggiungono determinati risultati, ma le sviste sono state pesanti», che «non ho ritardato l'ingresso di Montella ma voi non dite che lui non avrebbe sbagliato i gol che ha fallito Vieri, con il Messico non è andata così...». Sostiene il Trap che «se nella vita ti lamenti sempre, certo non si migliora», che «ai rigori saremmo passati noi» e infine che «ora ognuno di prende la sua fetta di colpa». Ma, invece di prendersi la sua, il ct pensa all'amichevole del 21 agosto contro la Slovenia e alle qualificazioni per la fase finale del campionato europeo (in Portogallo dal 12 giugno al 4 luglio 2004).

E per chiudere «Non intendo lasciare, poi certe decisioni spettano ad altri. Sono carico di entusiasmo come il primo giorno. Per l'Europeo 2004 abbiamo un gruppo valido e non è un traguardo proibitivo». La coppia Carraro-Trapattoni resta al proprio posto. L'allenatore che ha vinto più di qualsiasi altro (ma con squadre di club), non si sente responsabile e non rassegna le dimissioni; il massimo dirigente (per il momento) «mutò» del calcio italiano farà altrettanto.

Trapattoni avrebbe ameno dovuto provare, a rassegnare le dimissioni che Carraro avrebbe sicuramente respinto. Un «atto dovuto» per un mancato traguardo raggiunto, la giusta conclusione di un'analisi che lo stesso Trap si lascia sfuggire: «Questo può essere il momento del "tutto sbagliato, tutto da rifare", e in un certo senso è giusto parlare di anno zero». Un anno zero da affrontare con un altro tecnico che punti su un'impostazione tattica opposta: il gioco come divertimento per tutti (per chi lo pratica e per chi lo guarda), senza paure e angosce per gli avversari. Uno che lasci l'acqua santa nell'acquasantiera e metta in campo i campioni.

Si poteva uscire meglio dal mondiale, si doveva uscire meglio dall'empasse post Corea.

# «Noi ragazzi cresciuti sognando la vittoria»

La Corea del '66? Non eravamo ancora nati. Troppo piccoli nell'82 e poi solo amarezza

Andrea Carugati

La mia generazione ha perso, martedì pomeriggio, in un notturno stadio coreano di cui si fa fatica a ricordare il nome. Non solo perché abbiamo la stessa età dei 22 ragazzi con la maglia azzurra che tornano a casa. Tutte persone che nel 1966 non erano neanche nate. E che non avevano nessun ricordo amaro da cancellare. Solo una vittoria da poter festeggiare, dopo quella del 1982 che ci ha colti all'improvviso, coi calzoncini corti, a sette anni. Seconda elementare. La gioia dei papà che si alzavano in piedi a ogni gol di «Pablito de oro». La corsa di Tardelli. La nostra memoria arriva, pur sbiadita, fino a lì. Poi il buio: i rigori di Italia 90, di Francia 98. La beffa degli europei del 2000. Fino a martedì pomeriggio. Una scena sempre uguale, una vittoria sempre vicina e poi sfumata. Per sfortuna, forse. O errori individuali. O scarso carattere, scarsa tenuta emotiva. C'è qualcosa di terribilmente ripetitivo in questa serie di sconfitte tutte simili, tutte condite dall'illusione, tutte arrivate quando, insomma, si credeva di poterle fare. In mezzo, tra una partita e l'altra, tra i visi in lacrime di Schillaci, Baggio, Baresi, Di Biagio, Totti, Maldini, la nostra adole-



Il famoso gol del coreano del nord Pak Doo Ik contro l'Italia ai campionati mondiali del '66

scenza. I primi anni del liceo, la maturità, l'Università, il lavoro. Il nostro tentativo di diventare grandi, gli amici persi di vista, le ragazze vestite leggere appoggiate ai divani bianchi. Compagnie di serate e pomeriggi stampati nella mente, di abbracci rubati per un gol, di birre appoggiate per terra, sigarette accumulate sui piatti. Padri sudati e silenziosi, madri che fanno finta di cucinare e ogni tanto buttano un occhio dalla cucina. «Non mi

fate guardare che non ci riesco». E noi sempre lì, aggrappati a un sogno che è difficile spiegare a parole. Perché poi una qualsiasi di queste vittorie manca e mica ci avrebbe cambiato la vita. Però. Però non ne è arrivata neanche una. E hanno un bel da dire quelli che la buttano sul baraccone miliardario, sui calciatori troppo ricchi. Sugli errori dei commissari tecnici. Tutte cose vere, per carità. Resta l'amarezza, e grande, per qualcosa che da anni sentiamo vici-

no e non riusciamo ad afferrare. Come una corda che scivola tra le mani. Come la forza di credere nelle nostre forze. Di imporre la nostra volontà. Di resistere alla paura, alla tensione, allo stress. Di guardare il campo senza tremare. Senza attaccarci ai millimetri di una palla uscita di poco. Martedì abbiamo perso un'altra occasione. Ci siamo lasciati schiacciare dalla paura, dalla fatica. E ci ritroviamo a guardarci negli occhi pesti, anche quelli

di noi che il campionato non se lo filano quasi. Quasi stupiti per un dolore che non si spiega. Se con un grido liberatorio, che da anni teniamo in gola. E che non riesce mai ad uscire. Forse avremmo solo voglia di dire che ci siamo anche noi. Noi che con gli stipendi di Bobo e del Pupone non c'entriamo niente. Ma che facilmente ci specchiamo in quella porta che sembra sempre più piccola. E in quella rabbia che vorremmo calciare fuori.

## segue dalla prima

## Mondiali azzurri: valori scaduti

Perché si deve contare e essere considerati potenti per non venire trattati come la feccia del mondo ma anzi favoriti dal regime che governa il calcio? Una distorsione profonda fa camminare zoppo lo sport più bello del mondo. Se non viene curata rischia di zozzoparlo per sempre così come è accaduto al ciclismo, alla boxe. Immensi profitti si spostano in un gioco a rischio che come in politica muove lo scacchiere internazionale, fatto di alleanze prontamente ribaltate nel contrario, tutto in funzione di una gloria che non ha più nulla di epico ma è solo fattore economico. Credo che l'economia stia uccidendo ogni aspetto della vita umana: scienza, religione, sport. E lo sport che ancora fa battere il cuore malato è avvelenato a morte. La lealtà sportiva è diventata utopia, la corruzione è a livelli impensabili. Si tratta di marciare a ogni livello, di scorrettezza sottile, di antipatie personali che si fanno la guerra e poi cenano insieme, perché è tutto un ingolarsi, un sazarsi di denaro, potere, privilegi. Ma noi non ne siamo esenti se invece di chiedere serietà, rispetto, uguaglianza chiediamo di partecipare da primattori al banchetto luculliano di chi si spartisce la torta, di sedere alla tavola rotonda degli eletti che decidono i soprasi a chi è più debole, che quella cena e quel festino non vedrà mai. Il calcio riflette la politica, anzi il calcio è diventato politica. Invece di sostenere la partecipazione di tutti all'economia globale, siamo tra quelli che difendono le posizioni di forza. Avendo sbagliato qualche calcolo

per insipienza e incapacità non siamo stati più invitati al tavolo del G8 del calcio. Che effetto fa trovarsi dall'altra parte della barricata? Notiamo che la rabbia è la stessa, la ribellione pure. Molte ingiustizie sono state commesse in questi campionati del mondo, non solo verso di noi.

Tutti i mezzi sono stati usati, punizioni contro, ammonizioni a catena, espulsioni esagerate, rigori inventati, differenze di valutazione. Incredibilmente perpetrati vestendoli dell'inesperienza di giacchette nere di paesi improbabili come le Maldive. Guardalinee fantasma e arbitri che facevano come gli pareva, come se le regole non fossero uguali per tutti. Perché le regole, signori, non sono uguali per tutti. E non essere più né per blasono (che non vale più per nessuno) né per politica, dalla parte giusta e furba ci fa male. A parte c'è il discorso strettamente tecnico. La nazionale non ha giocato bene, è stata attendista e difensiva, confidando sugli acuti dei singoli che erano, già prima della partenza per Korea and Japan, stramazziati da tempo. Approdano ai quarti squadre che sono più fresche spiritualmente e fisicamente. E che contano sul gioco. Non è un caso che Spagna e Inghilterra siano ancora lì. Nella terra d'orientale. Guardate assiduamente le partite dei due campionati e capirete perché. Pochi falli tecnici, meno sceneggiate, molti meno abbracci passionali in area, spumeggianti e indomabili gioco d'attacco. Un'altra vita. Certi denudamenti vanno puniti con il rigore, se in Italia si lascia correre, chi se ne frega. Un fallo rimane un fallo. Ma l'Italia non sarebbe andata lontano, con quei nervi a fior di pelle, con quelle partite del girone tra le più brutte dei campionati. Siamo seri per poter poi con giustizia dare del venduto a un signore equadoriano considerato ciccione che si è soltanto prestato maldestramente a giochetti più grandi di lui.

Valeria Viganò